

## L'accettazione

di Cosimo Mazzotta

Non amo usare questo termine.

Accettare chi? Il figlio? La persona?

Accettare cosa? L'handicap?

Si può accettare una persona separandola da quello che ha?

Non sono i fatti che ci preoccupano, ma le opinioni che ci facciamo dei fatti, le aspettative che ci facciamo dei fatti.

Non ci preoccupa il figlio down alla nascita, ma l'aspettativa che ti sei fatto fino a quel momento, dalla mappa che ti sei fatto del mondo fino a quel momento.

Una mappa in cui fino a quel momento non hai mai pensato che ti sarebbe potuto accadere qualcosa così "grave" al punto di pensare di doverla sconvolgere.

Meglio: sapevi che poteva accadere perché è accaduto ad altri ma mai avresti pensato che sarebbe potuto accadere proprio a te...

Alla nascita di un figlio disabile la ricerca disperata di un perché sia potuto accadere, ti porta a scavare dentro di te nella tua vita alla ricerca disperata di qualcosa, di un motivo, di una colpa in grado di giustificare quanto ti è capitato.

Perché proprio a me? Te lo continui a chiedere.

Dopo qualche giorno dalla nascita di Valeria, dopo essermi fatto per l'ennesima volta questa domanda trovai la risposta.

In realtà la risposta la trovai in un'altra domanda:

Perché non a me? perché non doveva capitare proprio a me?

Io penso che fu quello il momento in cui cominciai a modificare l'opinione che mi ero fatto su quanto mi era accaduto.

Avevo semplicemente trovato la soluzione per modificare l'opinione che avevo fino a quel momento del fatto di avere una figlia down.

Avevo semplicemente trovato la soluzione per modificare la mappa e rimanere quello di sempre.

Avevo ritrovato me stesso ed ero pronto a preoccuparmi del fatto che avevo una figlia, down, che si meritava un padre pronto a cominciare con lei un percorso educativo, per lei, ma anche per me... Forse anche per la società...

E siccome avevo ritrovato me stesso grazie a quella risposta sotto forma di domanda "perché non a me" pensai bene di indossare le mie ADIDAS e di riprendere la mia tabella di allenamenti per la preparazione della ½ maratona di Uster che si correva a metà settembre.

Mia figlia aveva appena cominciato a vivere la sua vita, allattava, piangeva, dormiva e io cominciai a preoccuparmi della quotidianità, imparando a leggere i segnali di mia figlia giorno per giorno.

Pensai che mia figlia se avesse potuto mi avrebbe chiesto di andare a correre come avevo sempre fatto (è stato l'unico periodo della mia vita in cui sono stato cinque settimane senza fare sport).

Sentivo che lei aveva fiducia in me ma non mi rendevo conto che stavo imparando a guardarmi con gli occhi di mia figlia.

Penso che oggi mia figlia è fiera di vedere suo padre correre... e io sono fiero di vedere come corre mia figlia (saltellando).